

## ***Il petroliere***

### **Karen Venturini**

Il Petroliere, per la regia di Paul Thomas Anderson, è liberamente tratto dal romanzo di Upton Sinclair. Scrittore socialista, nel 1927, Sinclair scrisse *Oil* attingendo dalla biografia di Edward Doheny e della sua multinazionale. Erano gli inizi del XX e il romanzo americano intraprendeva la strada della denuncia sociale. Faulkner, Steinbeck, Wright e Sinclair (*la generazione perduta* come la chiamò Gertrude Stein), videro nel socialismo una speranza di salvezza per la società americana capitalista ed industriale. Dopo qualche decennio, negli anni '30, anche il cinema iniziò il periodo di denuncia del capitalismo sfrenato, delle sue contraddizioni e dei suoi ritmi di lavoro da Charlie Chaplin (*Luci della città* e *Tempi Moderni*), a Ernst Lubitsch, Frank Capra e Howard Hawks.

Il titolo originale del film di Anderson "*There will be blood*" è stato modificato nella versione italiana in "Il Petroliere" con grande disapprovazione, come sempre accade, tra i critici cinematografici. Questa volta la scelta, a mio parere, non è così errata.

In primo luogo perché il film è incentrato totalmente sulla figura di Daniel Plainview, interpretato magistralmente da Daniel Day-Lewis. Il protagonista è al centro della scena per tutta la durata del film, dalle prime inquadrature, totalmente in silenzio, con in mano un piccone, nelle viscere della terra, fino alle scene nelle quali spegne incendi, contratta con gli avversari, picchetta i confini delle sue proprietà, fino ad assumere le sembianze di supereroe mentre si bagna nel mare. E' la storia di un uomo assetato, un grande predatore in un territorio vastissimo generoso e selvaggio (come l'America), che usa la menzogna, anche a scapito degli affetti, incarna l'avidità, la ferocia dolorosa e senza pace, l'animale "capitale" che divora tutto, anche se stesso.

In secondo luogo la storia economica di quel periodo è la storia di singoli imprenditori. Fu quella l'epoca delle grandi realizzazioni economiche, degli uomini nuovi, dei nuovi ricchi. Furono gli anni di avvio di un capitalismo cinico e spietato: i capitalisti erano lottatori che non esitavano di fronte ai mezzi da impiegare e consideravano solo gli obiettivi di potenza e denaro, ritenendo di avere il sacrosanto diritto alla vittoria.

Se il capitalismo è sintesi dello spirito d'avventura ed iniziativa con lo spirito borghese del calcolo e della razionalità (Walter Sombart), il capitalista è il *deus ex machina* che, attraverso l'innovazione dei prodotti, degli strumenti di produzione, l'apertura di nuovi mercati, e anche attraverso la costituzione di monopoli, scuote il flusso circolare e costante della vita economica, desta l'equilibrio della libera concorrenza, avviando discontinuità e sviluppo (Joseph Schumpeter). L'imprenditore conduce la società verso lo sviluppo tecnologico ed economico e verso il progresso, indi per cui è legittimato ad appropriarsi di rendite monopolistiche. Dirà il protagonista Plainview: **"Se il pozzo non produce, non può piovere oro su tutti voi!"**

Se il capitalismo è impensabile senza la complicità dello Stato, il capitalismo è lo Stato (Fernand Braudel), è anche impensabile senza la complicità della religione. Quella religione

cattolica, che non solo accetta denaro in cambio di favori e approvazione ma elabora strategie di business capitalistico fino a rinnegare se stessa per metterle in atto, come nell'ultima scena del film. In *Il Petroliere* emerge il conflitto dialettico tra capitalismo ed evangelismo, tra il magnate Daniel Plainview e il giovane predicatore della cittadina del west, Ily Sunday. La loro però non è una lotta tra opposti, ma una sfida all'ultimo sangue tra due uomini simili, adottanti gli stessi comportamenti, con la medesima fame di denaro e di potere, che fagocita le loro anime. Entrambi sono predicatori: Plainview promette alla comunità il benessere materiale e Ily, la salvezza divina. Anche il capitalista/imprenditore è un operatore retorico che plasma come l'evangelista *l'american way of life*, il modello di vita americano, la matrice di questa civiltà.

“Quella civiltà americana” come dice Braudel, che “si è formata in tre tappe: sulle rive dell'Atlantico, dall'Atlantico al Pacifico e infine verticalmente con l'industrializzazione”.

Il film racconta, in modo verticale (partendo dalle profondità della terra fino alle torri di perforazione) la storia del magnate del petrolio Edward Doheny.

Doheny fu geometra comunale, mercante di cavalli, soldato contro gli indiani, insegnante, cercatore minerario e poi wildcatter, come venivano chiamati i cercatori dell'oro nero.

Il prototipo del self made-men, che grazie ad alcune conoscenze minerarie e all'utilizzo di mappe redatte dai geologi sulle riserve petrolifere, costruì un impero, prima in California e poi in Mexico, dove fondò la Mexican Petroleum Company che divenne proprietaria in 14 anni di 1.500.000 acri di terra messicana. Nel 1916 Doheny fuse le sue società californiane e messicane nella *Pan American Petroleum and Transport Company*, rivolgendo le sue attenzioni anche verso il Venezuela. La domanda di petrolio durante la seconda guerra mondiale per il rifornimento dei mezzi di trasporto e l'espansione del comparto automobilistico, aumentarono in modo impressionante i profitti delle società petrolifere.

Sono gli anni dell'abbondanza di risorse (il sottosuolo della California, Oklahoma Texas, Ohio, Mexico possiede grandi riserve di petrolio), dell'iperproduzione, l'offerta è maggiore della domanda, di crisi di prezzi, ma sono anche gli anni della nascita negli Stati Uniti dei primi trust e cartelli. “*Siamo giunti ad un'era economica nuova*” sostiene Rockefeller “*in futuro occorrerà una sempre maggiore concentrazione di capitali. Non può essere altrimenti. L'epoca della concorrenza individuale è finita per sempre.*”

La *Standard Oil* fondata nel 1870 da John D. Rockefeller inglobò imprese che si occupavano dell'estrazione del petrolio, del trasporto e della raffinazione trasformando il mercato petrolifero in un monopolio e divenendo una delle prime multinazionali americane.

Intrallazzi con le ferrovie (**perché le ferrovie non sono vostre?** chiede Plainview ai funzionari della *Standard Oil*), piccole società fatte morire, corruzioni, collusioni, inganni, imposizioni di regole, caratterizzeranno l'operato della *Standard Oil*, e negli anni a venire altri trust monopolistici tra i quali quelli dello zucchero, del whisky e del tabacco.

La *Sherman Act*, la prima legge contro i trust, toccò la schiena ai capitalisti come un bastone di gomma, che trovarono subito il mezzo legale per continuare a vivere con il loro trust: le società per azioni.

E' la fase suprema del capitalismo, quella che Lenin chiama dell'imperialismo, delle grandi imprese che, possedendo capitali e strumenti (nuove tecniche di perforazione ed estrazione), prima concentreranno la produzione, poi si accaparreranno in modo intensivo le materie

prime, si sposteranno con l'oligarchia finanziaria, e poi espatrieranno per colonizzare il mondo. Il monopolio, ricorda Lenin, è il passaggio dall'ordinamento capitalista ad un più elevato ordinamento sociale e economico, nella quale sebbene la produzione di merci continui a caratterizzare l'economia, i "maggiori profitti" spetteranno ai geni delle manovre finanziarie. Un detto diceva "*Dio ha fatto il mondo, nel 4004 avanti cristo ma nel 1901 Pierpont Morgan (trust dell'acciaio e in seguito trust delle banche) e John Rockefeller lo hanno riorganizzato*", continuando fino ad oggi a governare tramite la Exxon Mobil e Chevron (nate dalla fusione delle compagnie della Standard Oil) e la Banca PJ Morgan.

Il Petroliere è un film intenso, emozionante.

Ha lo spirito epico tipico dei film western di Sergio Leone o di John Huston. Richiama i film hollywoodiani degli anni '50 per esempio *Il gigante (Giant)* diretto da George Stevens, con il quale condivide la storia (James Dean da povero bracciante diviene un ricco petroliere) e le ambientazioni texane, ma è un film intimista, che sostituisce alla luce delle praterie il buio dei pozzi, agli eroi a cavallo corpi rotolanti nella terra, corpi ammazzati dagli strumenti di trivellazione, volti anneriti dal bitume e dalla terra. E' la leggenda della violenza all'origine del potere economico americano. E' la trasposizione sul grande schermo della nostalgia/mitologia della conquista, dell'espansione dei coloni verso la California, della costruzione della ferrovia, delle città, dei pozzi petroliferi, della crescita economica dell'America. E' la narrazione di quel passato americano che Braudel definisce "una serie di occasioni colte al volo e sfruttate a pieno, di colpi di fare generalmente ben riusciti, che diventano miti anche quando sono negativi".